

Rapporto alla seduta del Consiglio di Sicurezza ONU

Natalia Nikonorova

Note e traduzione a cura di Eliseo Bertolasi



International Institute for Global Analyses

Vision & Global Trends. International Institute for Global Analyses
Piazza dei Navigatori 22, 00147 – Rome (Italy)
Analytical Dossier – N. 34/2020 – December 2020

The views and opinions expressed in this publication are those of the authors and do not represent the views of the Vision & Global Trends. International Institute for Global Analyses unless explicitly stated otherwise.

© 2020 Vision & Global Trends - International Institute for Global Analyses
© 2020 Natalia Nikonorova
© 2020 Eliseo Bertolasi (traduzione e cura)

First Edition: December 2020

Analytical Dossier 34/2020 - ISSN 2704-6419

www.vision-gt.eu
info@vision-gt.eu

Rapporto di Natalia Nikonorova alla seduta del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite (formula Arria) dedicata all'anniversario del vertice di Parigi dei leader del Formato Normandia il 9 dicembre 2019

Autore Natalia Nikonorova
Traduzione a cura di Eliseo Bertolasi



Natalia Nikonorova - Ministro degli Esteri della DNR



2 dicembre 2020

«Egregi partecipanti all'incontro.

Prima di tutto, vorrei ringraziarvi per l'opportunità di parlare nel contesto della seduta odierna con una relazione sulla reale situazione nel Donbass e sul processo negoziale di Minsk. Nelle circostanze attuali, quando nel mondo gli eventi del Donbass, sono percepiti, praticamente, esclusivamente in base alla visione della situazione di Kiev, l'incontro di oggi è molto importante: ci dà l'opportunità di riferire il punto di vista della seconda componente del conflitto: le Repubbliche Popolari di Donetsk e Lugansk. Inoltre, tutto ciò che andremo oggi a esporre, siamo pronti a confermarlo e lo confermeremo con fatti e argomenti concreti.

Ricordo brevemente le origini del conflitto: nel febbraio 2014 le forze nazionaliste effettuarono un colpo di stato a Kiev. E sebbene il popolo del Donbass fosse sdegnato da questa illegalità, ciò nondimeno, e attiro la vostra attenzione su un punto essenziale: nessuno esortò i residenti del Donbass a muovere guerra a Kiev o a separarsi dall'Ucraina. Al contrario, in numerose manifestazioni di quel periodo, gli stessi residenti della regione di Donetsk si rivolsero ai deputati del consiglio regionale locale con la proposta di agire come loro rappresentanti e di proteggere i loro diritti. Tuttavia, dopo che, alla fine di marzo 2014, tutti i deputati del consiglio locale erano già fuggiti dalla regione di Donetsk, mentre in Ucraina il caos e il sopruso proseguivano (il che vale almeno come un rifiuto della legge ucraina "*Sulle basi della politica linguistica statale*" votata il 23 febbraio 2014 dalla Verkhovna Rada, che concedeva alla lingua russa uno status regionale), ai residenti del Donbass non restò altra scelta se non quella di organizzare un analogo organo di rappresentanti locali (consiglio). Per di più, il 14 aprile 2014, le autorità ucraine annunciarono l'ATO (*Antiterroristicheskaya Operatsiya* - Operazione Antiterrorismo ndr.) e inviarono le Forze Armate Ucraine nel Donbass, e questo viola tutti i diritti umani basilari sanciti da atti fondamentali del diritto internazionale, come la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, il Patto Internazionale sui Diritti civili e politici, la Convenzione Europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, ecc.

Inoltre, le nuove autorità ucraine misero in atto non solo l'illegalità, ma anche una vera e propria strage, una "pulizia" di coloro che erano in disaccordo: soltanto in base ai dati ufficiali, il 2 maggio a Odessa 48 persone morirono per mano dei radicali e almeno 250 rimasero ferite; il 9 maggio, a Mariupol, i militanti del "Settore Destro" si mossero con armi e carri armati contro i residenti disarmati, in

seguito a ciò più di 20 persone persero la vita e circa 50 rimasero ferite; l'assalto a Slavyansk da parte della Guardia nazionale ucraina del 3 - 5 maggio, dove morirono più di 30 civili.

Dopo tali orrende e sanguinose azioni dell'Ucraina, venne presa la decisione di chiedere agli abitanti della regione di Donetsk come valutavano gli eventi di Kiev e come vedevano il loro futuro. L'11 maggio 2014 si tenne un referendum, i cui risultati parlano da soli: i nostri residenti manifestarono il sostegno alla sovranità della Repubblica Popolare di Donetsk. L'affluenza alle urne raggiunse il 74,87%, la dichiarazione d'indipendenza fu sostenuta dall'89,7% dei votanti.

Allo stesso tempo, è indicativo che l'Ucraina non abbia ancora una legge sull'attuazione di referendum locali, sebbene il diritto di un popolo all'autodeterminazione sia previsto nei documenti di diritto internazionale, incluso lo Statuto delle Nazioni Unite (articolo 1: *“Le Nazioni Unite perseguono gli Obiettivi ... sviluppare relazioni amichevoli tra le nazioni sulla base del rispetto del principio di uguaglianza e di autodeterminazione dei popoli, nonché di adottare altre misure atte a rafforzare la pace universale”*), così anche nella Costituzione stessa dell'Ucraina (articolo 38: *“I cittadini hanno il diritto di prendere parte alla gestione degli affari di stato, in tutta l'Ucraina e nei referendum locali...”*). Visto che la Costituzione è un atto di azione diretta, durante il referendum in Donbass è stato direttamente attuato l'articolo 38. Inoltre, a Donetsk, dopo il marzo 2014, non esisteva alcun organo di rappresentanza legalmente eletto, poiché, ricordo, tutti i deputati del Consiglio regionale, semplicemente, erano già scappati. In tal modo, inizialmente, a Donetsk non c'erano intenzioni né di secessione né di dichiarare uno stato indipendente. A ciò siamo stati sospinti dalle azioni delle autorità illegittime di Kiev e da tutti quei politici locali che decisero di fuggire da Donetsk.

Dal momento in cui Kiev scatenò la cosiddetta *“Operazione Antiterrorismo”* contro la popolazione del Donbass, poi ribattezzata *“Operazione di Forze Congiunte”* (*Operatsii Obedinennyyx Sil* ndr.), noi viviamo, per il settimo anno, in condizioni, appunto, di guerra civile. Nel territorio del Donbass sono morte non meno di 13mila persone, tra di loro 149 bambini, circa 30mila persone sono rimaste ferite. E su quante persone hanno perso un tetto sopra la testa e i loro mezzi di sostentamento è persino difficile fare un computo. Tuttavia, in queste condizioni ci hanno chiamato terroristi, non Ucraina.

Non avevamo altra scelta se non difenderci, difendere la nostra terra e gli abitanti del Donbass, e quindi rispondere in modo appropriato a questa guerra non dichiarata, ma di fatto esistente. Eravamo a casa nostra, non avevamo dove

scappare, e abbiamo risposto in modo tale che nel giro di qualche mese l'esercito ucraino fu costretto a ritirarsi, sconfitto nelle sacche di Ilovajsk, Debaltsevo e Izvarino. Ma in questo scontro caldo, hanno perso la vita migliaia di persone. Pertanto, secondo un rapporto del UNHCHR del 15 febbraio 2015, nel periodo precedente la firma del Pacchetto di misure (da metà aprile 2014 al 12 febbraio 2015), nel territorio della Repubblica Popolare di Donetsk non meno di 2.420 persone furono uccise e almeno 4.919 rimasero ferite. La firma del Pacchetto di misure ha contribuito a ridurre le dinamiche di sviluppo della fase calda del confronto, ma, purtroppo, non l'ha interrotta completamente.

Passerò al tema principale del nostro incontro: sono trascorsi quasi sei anni dalla firma del Pacchetto di misure per l'attuazione degli Accordi di Minsk, approvato con la Risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite n. 2202 del 15 febbraio 2015, ma fino ad ora non una singola clausola di queste misure è mai stata pienamente realizzata. Lo stesso vale per l'attuazione dei risultati congiuntamente concordati al vertice di Parigi dai leader dei paesi del "Quartetto di Normandia", tenutosi il 9 dicembre 2019: nessuno dei tre blocchi di impegni registrati in questi accordi è mai stato pienamente realizzato. Poiché il nostro incontro è dedicato specificamente all'anniversario del vertice dei leader del "Quartetto di Normandia", consentitemi di soffermarmi su questa questione in modo più dettagliato e di fornire alcuni esempi che illustrino più chiaramente lo stato attuale delle cose sulla piattaforma di Minsk.

Cominciamo dal punto 1 dei risultati congiuntamente concordati nel vertice di Parigi denominato "*Misure immediate per stabilizzare la situazione nella zona di conflitto*". Pertanto, l'attuazione "completa e globale" del cessate il fuoco come previsto dal primo capoverso di questa clausola non è stata eseguita entro il periodo di tempo indicato - entro la fine del 2019. Solo il 22 luglio 2020, nell'ambito del Gruppo di contatto, entrambe le parti in conflitto - Kiev e le Repubbliche - hanno concordato e firmato le "*Misure per il controllo e il rafforzamento del regime di cessate il fuoco*".

Vorrei sottolineare che la concordanza su queste misure è stata davvero un grande successo: per un anno intero le Repubbliche hanno cercato di ottenere da Kiev la firma ufficiale su tali misure, le quali, nonostante fossero state precedentemente concordate nel luglio 2019, in sostanza, non sono state attuate dalla parte ucraina.

Citerò alcune cifre per comprendere la portata degli sforzi che abbiamo sostenuto per ottenere da Kiev la firma di questo documento sull'osservanza del "regime di silenzio". Un progetto di misure è stato proposto per la prima volta già

nel maggio 2018. Per ben sei volte le Repubbliche hanno inviato ufficialmente questo progetto a Kiev - posso persino elencare le date specifiche d'invio di ciascuna di queste lettere (23/05/18; 19/12/18; 06/19; 07/19; 09/19; 27/05/20). Ma l'Ucraina si è ostinatamente rifiutata non solo di concordare tali misure, ma anche di discuterle nell'ambito del Gruppo di contatto. A proposito, le informazioni che ho fornito sono facilmente confermabili inoltrando una richiesta indirizzata al rappresentante del presidente dell'OSCE in Ucraina e nel Gruppo di contatto, l'ambasciatrice Heidi Grau, e al capo della Missione di Monitoraggio Speciale dell'OSCE in Ucraina, Rappresentante dell'OSCE nel Gruppo per la sicurezza, l'ambasciatore Yashar Khalit Cevik. Da parte ucraina non abbiamo ricevuto una sola risposta scritta alle nostre proposte, come nemmeno proposte da parte loro sul tema stabilito.

Vorrei anche rilevare una curiosa conclusione, a cui siamo giunti in base alle nostre osservazioni sul comportamento della parte ucraina nei negoziati: in pratica, la parte ucraina si è accordata, su tutti i progressi e cambiamenti costruttivi, senza eccezioni, solo alla vigilia di certe date ed eventi importanti per l'élite politica ucraina e il suo rating. Ecco alcuni esempi:

- Una tregua a tempo indeterminato è stata concordata con Kiev il 21 luglio 2019 – in particolare il 21 luglio in Ucraina si sono svolte le elezioni parlamentari;
- La “Formula Steinmeier” è stata parafata da Kiev il 1° ottobre 2019, esclusivamente a favore del vertice del “Quartetto di Normandia” tanto ambito da Zelensky, previsto per il 9 dicembre 2019;
- Le Misure aggiuntive sono state firmate il 22 luglio 2020, alla vigilia dell'inizio delle campagne elettorali per le elezioni locali in Ucraina.

Allo stesso tempo, va notato che dopo la firma delle Misure aggiuntive, abbiamo davvero osservato la loro efficacia: in pratica per due mesi col loro effetto non ci sono state vittime o distruzioni significative. Nonostante ciò, ora questa fragile pace, stabilita grazie alla firma delle Misure, in sostanza, è stata infranta per colpa di Kiev, che ha rifiutato di soddisfare un punto fondamentale: l'interazione nell'ambito del meccanismo di coordinamento per la verifica delle violazioni. Nel modo più chiaro, questo si è manifestato nell'inadempimento degli accordi per l'ispezione congiunta del centro abitato di Shumy, a settembre del 2020. Mezz'ora prima dell'ispezione delle nuove installazioni militari ucraine, l'Ucraina ha avanzato una serie di richieste sull'esibizione, ad esempio, di alcuni documenti medici che semplicemente non potevano essere ottenuti in mezz'ora. Nella successiva riunione del Gruppo di contatto, insomma, si è rifiutata di condurre tale ispezione e di attuare gli accordi.

Perché questa disposizione è fondamentale? Perché è proprio quella che consente alle due parti di verificare congiuntamente se c'è stata, o meno, la violazione di quella o di un'altra misura - senza questo- tutte le misure rimarranno solo una dichiarazione e non un meccanismo efficace per monitorare il regime di cessate il fuoco. In tal modo, subito dopo la conclusione delle elezioni amministrative, l'Ucraina ha fatto saltare tutti gli accordi in modo particolarmente astuto; in sostanza, non ha annunciato il suo ritiro da essi, ma ha semplicemente deciso di non attuarne la disposizione fondamentale.

In ultima analisi, al momento, purtroppo, nuovamente osserviamo casi più frequenti di violazioni del regime di cessate il fuoco. Dal momento dell'affossamento, di Kiev, delle Misure aggiuntive, sono state registrate 157 violazioni, inclusi 33 casi con l'impiego di armi pesanti. Letteralmente, di recente, il 12 novembre, sono apparse le prime vittime tra i civili - per la prima volta dal 27 luglio -, vale a dire dalla data di entrata in vigore delle Misure aggiuntive per il rafforzamento del regime di cessate il fuoco, il che conferma solo il fatto che queste misure non funzionano. Nel centro abitato di Aleksandrovka, che si trova sul territorio della Repubblica Popolare di Donetsk, come esito di un bombardamento da parte delle Formazioni Armate Ucraine due civili sono rimasti feriti: un uomo di 69 anni e suo nipote di 20 anni. Entrambi hanno riportato gravi contusioni, il più anziano inoltre ha avuto una crisi ipertonica. Sottolineo che questo fatto è stato registrato nel rapporto della Missione di Monitoraggio Speciale dell'OSCE.

Per di più, hanno perso la vita anche tre militari, uno di loro era comandante di battaglione. Le Forze Armate Ucraine non disdegnano le uccisioni più ciniche: una delle vittime è stata uccisa con l'aiuto di proiettili sganciati da un Aeromobile a pilotaggio remoto del lato ucraino. Rammento che tali metodi di tiro da Aeromobili a pilotaggio remoto sono principalmente usati da gruppi e organizzazioni terroristiche, ad esempio dai miliziani dello "Stato islamico", ecc. Il secondo soldato è stato ucciso dal fuoco dei cecchini delle Forze Armate Ucraine nel momento in cui cercava di evacuare il corpo del suo compagno dal campo di battaglia. In generale, la tendenza non è confortante: la statistica sui bombardamenti, le vittime tra civili e militari, il numero di casi registrati sullo spostamento di mezzi da parte delle Forze Armate Ucraine, a novembre, si sovrappone a pieno alla statistica dei tre mesi precedenti, questo, in modo assolutamente palese, dimostra che le misure per mantenere il "silenzio", da parte dell'Ucraina, non vengono attuate.

Vorrei inoltre soffermarmi in dettaglio sulla situazione relativa all'attuazione del punto 2 dei risultati congiuntamente concordati al vertice di Parigi: "*Misure per*

attuare le disposizioni politiche degli accordi di Minsk". Secondo questa clausola, le parti avrebbero dovuto concordare tutti gli aspetti giuridici dello status speciale del Donbass, come indicato nel Pacchetto di misure, per garantirne il funzionamento su base permanente, nonché per integrare la Formula Steinmeier nella legislazione ucraina. Tuttavia, al momento attuale, questo punto rimane totalmente inosservato.

Consentitemi di ricordare brevemente la storia della comparsa di un tal meccanismo di compromesso, come la Formula Steinmeier.

Secondo i termini del primo documento del Pacchetto di Minsk - con Protocollo firmato il 05/09/2014 - la legge sullo status speciale del Donbass avrebbe dovuto entrare in vigore nel 2014. Il 16/09/2014, la corrispondente legge è stata approvata dalla Verkhovna Rada dell'Ucraina ed è entrata formalmente in vigore il 18/10/2014. Tuttavia, la possibilità di una sua azione effettiva, sin dall'inizio, è stata esclusa, poiché la definizione della condizione essenziale per la sua efficacia - il territorio su cui si estende - è stata associata all'adozione di un provvedimento separato da parte della Verkhovna Rada. Il provvedimento indicato è stato adottato dalla Verkhovna Rada il 17/03/2015. Ma, contemporaneamente all'adozione di questo provvedimento, sono state apportate modifiche alla legge sullo status speciale, che andavano a bloccare tutti gli articoli essenziali dello status speciale, questa legge, difatti, non ha funzionato un solo giorno.

L'inadempienza dell'Ucraina, nel 2015, dei suoi obblighi per implementare lo status speciale nella legislazione ucraina ha portato in un vicolo cieco la discussione del gruppo di lavoro sulle questioni politiche. Come reazione a tale crisi il 02/10/2015 al vertice del "Formato Normandia" a Parigi, l'allora ministro degli Affari Esteri della Repubblica Federale Tedesca, Frank-Walter Steinmeier, propose un meccanismo: "la Formula Steinmeier".

Vorrei ricordare qual è l'essenza di questa formula: presuppone l'entrata in vigore su base temporanea della legge dell'Ucraina "*Su un regime speciale di autogoverno locale nelle zone separate delle regioni di Donetsk e Lugansk*" il giorno stesso del voto alle elezioni locali da tenersi in questi territori, che di seguito entrerà in vigore su base permanente dopo la pubblicazione del rapporto finale della missione OSCE/ODIHR (*Office for Democratic Institutions and Human Rights* ndr.) sulla conformità di queste elezioni con gli standard di questa organizzazione.

Il 10/10/2016 si è svolto il summit di Berlino "Quartetto di Normandia", in cui è stata confermata la necessità di concordare la Formula Steinmeier all'interno del Gruppo di contatto. Alla 50° seduta del Gruppo di contatto del 09/11/2016, sia lo

status speciale sia la Formula Steinmeier sono stati approvati dal Gruppo di contatto come prima istanza all'ordine del giorno del Gruppo di lavoro sulle questioni politiche. Tuttavia, fino alla 117° seduta del sottogruppo politico, cioè fino al 18/09/2019, l'esame di tale questione è stato bloccato dalla parte ucraina. Pertanto, nel corso di 67 sessioni, per la durata di 2 anni e 11 mesi, la parte ucraina ha intenzionalmente sabotato l'esame di questa questione basilare nell'agenda politica di quel periodo.

Alla fine, la Formula Steinmeier è stata parafata solo il 01/10/2019 e, come notato in precedenza, Kiev lo ha fatto esclusivamente al fine di creare un'occasione per convocare con urgenza un vertice del "Quartetto di Normandia", visto che il nuovo presidente ucraino Zelensky desiderava tanto incontrare i leader di quei paesi cruciali come Russia, Francia e Germania.

È già passato un anno dalla firma, ma la Formula Steinmeier non è stata ancora integrata nella legislazione ucraina e non c'è assolutamente alcun progresso, da parte ucraina, in questa direzione. È importante notare che l'integrazione di questa formula nella legislazione ucraina prevede non solo il suo inserimento formale nel testo della legge dell'Ucraina "*Su un regime speciale di autogoverno locale nelle zone separate delle regioni di Donetsk e Lugansk*", ma anche il pieno adeguamento dell'intero testo di questa legge in conformità alla stessa Formula Steinmeier. Inoltre, il compito prioritario per lavorare su questa pista politica è quello di concordare nel Gruppo di contatto gli emendamenti alla Costituzione, tenendo conto di tutte le sfumature dello status speciale per il suo funzionamento permanente: i pieni poteri delle autorità, la struttura del sistema, la ripartizione amministrativo-territoriale, e così via. Senza riflettere tutti questi emendamenti nella legge principale ucraina, tutto il resto del lavoro potrebbe semplicemente andare a vuoto. Tuttavia, al momento attuale, da parte ucraina, non abbiamo visto un solo tentativo costruttivo per attuare tutto quanto esposto.

Qui evidenzio un altro dettaglio interessante: i rappresentanti ucraini, quando parlano su una qualsiasi piattaforma internazionale o sui media stranieri, affermano che un progetto di legge sull'inserimento di emendamenti nella Costituzione dell'Ucraina è già stato sviluppato e adottato in prima lettura dal parlamento ucraino: il cosiddetto progetto di legge sul "decentramento". Ciò nonostante, questo disegno di legge non ha nulla a che fare con l'idea di decentralizzazione, enunciata al punto 11 del Pacchetto di misure. Ricordo che parliamo di decentralizzazione in relazione alle peculiarità del Donbass e in accordo con i suoi rappresentanti. Tuttavia, nel progetto di legge adottato in prima lettura, non c'è una sola parola sullo status speciale del Donbass, sebbene il suo inserimento nella Costituzione appaia una delle condizioni fondamentali per una soluzione politica

efficace e a lungo termine del conflitto. A Kiev questo è stato segnalato non solo dai rappresentanti delle Repubbliche, ma anche dalla Commissione di Venezia del Consiglio d'Europa, a chiusura della quale è stata inclusa una nota sulla dissonanza di questo disegno di legge dal Pacchetto di misure. In particolare, nelle conclusioni del 24/06/2015 n. 803/2015 si enuncia: *“Ciò renderà impossibile in futuro l'adozione di leggi sulle peculiarità delle zone separate senza l'aggiunta di modifiche nella Costituzione. Inoltre, gli emendamenti proposti non forniscono una base costituzionale per proposte volte a risolvere l'attuale conflitto in Ucraina”*.

Oltre a ciò, le autorità ucraine non solo stanno sabotando il costrutto degli accordi di Minsk, anzi, al contrario, stanno compiendo ogni sorta di passi distruttivi per bloccare la soluzione politica. Uno tra gli esempi più eclatanti: è già il quinto mese che noi stiamo cercando di persuadere la parte ucraina a confermare la propria intenzione ad attuare nella pratica questi stessi accordi.

Queste esortazioni non sono iniziate da zero - il 15/07/2020, la Verkhovna Rada dell'Ucraina ha adottato la risoluzione n. 795 *“Sulla finalit  delle prossime elezioni locali nel 2020”*, il cui punto 4 contraddice direttamente gli accordi di Minsk, poich  prevede il trasferimento del controllo delle frontiere al governo dell'Ucraina prima delle elezioni locali e contiene anche una terminologia inaccettabile.

La situazione attuale ha posto un interrogativo sull'intero futuro del processo di Minsk: realmente il governo ucraino   propenso agli accordi di Minsk e al Pacchetto di misure e, in linea di principio, intende realizzare gli accordi raggiunti nel Gruppo di contatto? Questa domanda   assolutamente appropriata alla luce del fatto che il parlamento ucraino sta adottando un atto, non il primo, che apertamente contraddice i documenti approvati dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU. Inoltre, durante le sedute del Gruppo di contatto, i negoziatori ucraini costantemente parlano della mancanza di poteri politici per influire l'attuazione di quei passi, che noi con loro concordiamo sulla piattaforma di Minsk e che sono inoltre prescritti nel Pacchetto di misure.

Pertanto, le Repubbliche hanno proposto di concordare a Minsk e di approvare, a livello della Verkhovna Rada e del Presidente dell'Ucraina, un documento in cui, in primo luogo, venga consolidata l'adesione dell'Ucraina agli accordi di Minsk e, in secondo luogo, la modalit  della diretta realizzazione degli stessi accordi con l'interconnessione di tutti gli aspetti. Tale documento potrebbe diventare la roadmap per una soluzione totalizzante del conflitto, in conformit  con gli accordi di Minsk.

La nostra proposta di roadmap era indirizzata alla realizzazione dei punti del Pacchetto di misure: abbraccia tutte le direzioni e le questioni di negoziazione, compresa la modalità e la natura degli emendamenti alla Costituzione, con scadenze chiare per l'attuazione di tutte le tappe della soluzione politica.

Ma, sfortunatamente, in risposta al nostro passo in avanti verso la pace, la parte ucraina ha presentato la sua bozza: *“Piano di passi congiunti dei partecipanti del Gruppo di contatto trilaterale sull'attuazione degli accordi di Minsk”*, un documento concepito non per rivelare gli accordi di Minsk, come dichiarano i rappresentanti ucraini, ma per riscriverli. Tale documento contiene 51 capoversi, dei quali 40 contraddicono gli stessi accordi di Minsk, il che equivale al 78% del contenuto del documento.

Da questo progetto ne deriva l'assenza di obiettivi atti a risolvere pacificamente il conflitto, ma, al contrario, si presuppone una graduale presa armata dei territori delle Repubbliche senza la soluzione politica prevista da Minsk. A noi viene proposto: di disarmarci, firmare la resa, lasciar entrare le forze di sicurezza ucraine e quindi, forse, tenere elezioni senza una legge permanente sullo status speciale e senza modifiche alla Costituzione dell'Ucraina, come pure senza alcuna legislazione che garantisca il funzionamento duraturo dello status speciale.

Tra l'altro, questo è ben lungi dall'essere il primo documento delle autorità ucraine, che in modo grossolano va in contraddizione con gli accordi di Minsk. Nel corso dei sei anni dalla loro firma, l'Ucraina ha adottato circa 60 atti normativi legali che contraddicono non solo gli accordi di Minsk, ma anche atti fondamentali del diritto internazionale come la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani. Questi documenti adottati dall'Ucraina violano: il diritto alla vita, il diritto alla salute e a condizioni di vita sicure, il diritto alla libertà e all'intangibilità personale del cittadino, il diritto al libero movimento, il diritto a un giusto processo, il diritto a un'efficace difesa legale, il diritto all'inviolabilità della propria abitazione, il diritto alla proprietà privata, il diritto all'autodeterminazione linguistica, il diritto all'istruzione, il diritto alla libertà di attività economica, il diritto a elezioni periodiche ed eque, il diritto alla libertà di pensiero di coscienza e di religione, il diritto all'assistenza sociale.

A titolo di esempio, citerò alcuni degli atti più vistosi e cinici dell'Ucraina:

1. La legge dell'Ucraina del 18/01/2018 n. 2268-VIII *“Sulle peculiarità della politica statale per garantire la sovranità statale dell'Ucraina sui territori temporaneamente occupati nelle regioni di Donetsk e Lugansk”*. La presente legge determina il regime legale con cui condurre le Operazioni delle Forze Congiunte

sul territorio delle regioni separate, concede inoltre il diritto alle Formazioni Armate Ucraine di fare uso di armi, armamenti, equipaggiamento militare e mezzi speciali nell'ambito di questa operazione; definisce la Federazione Russa come parte in conflitto; fornisce motivi per limitare i diritti dei cittadini che vivono sul territorio di svolgimento delle Operazioni di Forze Congiunte.

2. Il decreto del Presidente dell'Ucraina del 14/04/2014 n. 405/2014 *“Sulla decisione del Consiglio per la Sicurezza e la Difesa nazionale dell'Ucraina del 13 aprile 2014, riguardo alle misure urgenti per il superamento della minaccia terroristica e per il mantenimento dell'integrità territoriale dell'Ucraina”*, con il quale è stata introdotta l'Operazione Antiterrorismo sul nostro territorio.

3. La risoluzione del Consiglio dei Ministri dell'Ucraina del 07/11/2014 n. 595 *“Su alcune questioni di finanziamento delle istituzioni di bilancio, per l'effettuazione di pagamenti sociali alla popolazione e la concessione di sostegno finanziario alle singole imprese e organizzazioni delle regioni di Donetsk e Lugansk”*, che prevede l'interruzione di tutti i pagamenti sociali sul territorio delle Repubbliche fino al ritorno dello stesso territorio sotto il controllo degli organi statali ucraini.

4. La legge dell'Ucraina del 12/08/2014 n. 1630-VII *“Sull'introduzione di cambiamenti alla legge dell'Ucraina “sulla lotta al terrorismo” relativamente alla detenzione preventiva, per un periodo superiore a 72 ore, di persone coinvolte in attività terroristiche nell'area di svolgimento dell'Operazione Antiterrorismo”*, che stabilisce la possibilità di arresto “preventivo”, da più di 72 ore fino a 30 giorni, di cittadini, senza un'imputazione, nell'area dell'Operazione Antiterrorismo.

Separatamente, vorrei evidenziare il progetto di legge sull'internamento (reinsediamento forzato) dei cittadini russi, presentato dal Gabinetto dei Ministri dell'Ucraina all'esame della Verkhovna Rada. Promuovendo questo disegno di legge, il governo ucraino, di fatto, sta cercando di legalizzare campi di concentramento sul proprio territorio. In caso di approvazione, l'efficacia di questa legge verrà allargata non solo ai partecipanti delle ostilità nel Donbass, ma anche ai civili in possesso della cittadinanza della Federazione Russa. In tal caso, la decisione di riconoscere una persona tale da essere internata non sarà presa per via giudiziaria, ma dallo Stato maggiore delle Forze Armate Ucraine. Per di più, non è previsto il diritto di appello!

L'aspetto più cinico è che per aver giustificazione davanti alla comunità internazionale, tutto questo venga coperto con idee di sicurezza nazionale. Per giunta, il documento stesso è stato compilato in violazione di tutta una serie di

norme di diritto internazionale. In particolare, questo disegno di legge viola le disposizioni sancite dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo e dalla Convenzione di Ginevra del 12/08/1949 “*Sulla protezione della popolazione civile in tempo di guerra*” - la guerra, rammento, l’Ucraina ufficialmente non l’ha dichiarata a nessuno e nemmeno ha introdotto la legge marziale - contraddice inoltre alle disposizioni del Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici, ecc.

Quindi, proprio per colpa dell’Ucraina il processo di pace per risolvere il conflitto nel Donbass rimane estremamente difficoltoso, al momento, in sostanza, in generale, è bloccato. Ma Kiev, anche qui, sta cercando di travisare e modificare fatti assolutamente ovvi, e d’intraprende attivamente attraverso i mass-media tentativi per spostare sulle Repubbliche la responsabilità del mancato rispetto degli accordi di Minsk.

Possiamo citare un gran numero di esempi sulla preoccupazione fittizia di Kiev verso i nostri cittadini, che presenta, infatti, o completa indifferenza dell’Ucraina verso gli abitanti del Donbass e un interesse solo per i territori, o intenzioni apertamente aggressive. In ogni caso, tutte queste azioni testimoniano un solo fatto: tra il Donbass e l’Ucraina passa già un abisso enorme, e il nuovo leader ucraino Zelensky, che in campagna elettorale si era attivamente posizionato come “presidente della pace”, davvero non sta puntando verso nessuna pace.

Allo stesso tempo, è del tutto chiaro verso che cosa, Zelensky e il suo team, si stanno effettivamente dirigendo: il conflitto nel Donbass serve all’Ucraina come pretesto per rimanere sull’agenda e nel focus dei suoi “partner occidentali”. È proprio per questo motivo che le autorità ucraine insistono così tanto sulla priorità e necessità di incontri a cadenza regolare nel “Formato Normandia”. Ma il “Formato Normandia” è solo un meccanismo di controllo che non aiuterà a risolvere quelle cause per le quali, in sostanza, è sorto il conflitto – ossia, il rifiuto e l’impreparazione di Kiev nel tenere conto dell’opinione del Donbass. Questo aspetto può essere risolto esclusivamente mediante la piattaforma di Minsk, nel processo di dialogo aperto tra le due parti dirette del conflitto: Kiev e le Repubbliche.

A conclusione del mio intervento, voglio ricordarvi che a livello mondiale la storia annovera molti precedenti di risoluzione dei conflitti e tutti attestano la necessità di un dialogo diretto tra le parti in tali conflitti. Su questo aspetto, durante i negoziati, noi abbiamo ripetutamente dimostrato la nostra disponibilità. Ma la leadership ucraina, riguardo a ciò non ha la medesima celerità e volontà politica. Pertanto, siamo pronti allo scenario opposto - le Repubbliche hanno imparato a difendersi e a proteggere i propri cittadini ancor meglio che nel 2014 e 2015. Con

regolarità, da Zelensky e il suo team, sentiamo di certi “piani B”, “piani C” e altre idee e chiaramente, a giudicare dalla retorica aggressiva con cui vengono esposte queste dichiarazioni, non si tratta d'intenzioni pacifiche da parte di Kiev. Il 9 dicembre 2020 scade il termine che Zelensky aveva disposto per il percorso degli accordi di Minsk. L'Ucraina si trova già sul punto di un rigetto ufficiale dell'adempimento dei documenti approvati dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU.

In tal caso abbiamo una domanda specifica per il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, come istituzione che ha approvato il Pacchetto di misure e il piano di pace per la risoluzione del conflitto nel Donbass in esso racchiuso: quale sarà la vostra reazione e se sarà adeguata ad un tal rifiuto ufficiale dell'Ucraina, che è membro dell'ONU, all'adempimento degli obblighi previsti nel documento approvato dalla risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU? Permetterete una situazione in cui l'Ucraina inciterà il suo esercito, i carri armati, gli aerei, i suoi miliziani ispirati ai metodi dei terroristi dell'ISIS contro 4,5 milioni di abitanti del Donbass? Oppure resterete osservatori impassibili?

Oggi il nostro incontro è dedicato ai risultati dopo un anno dal vertice dei leader del “Formato Normandia” a Parigi. Dal nostro punto di vista, è palese, l'Ucraina non ha attuato nessuna clausola sia degli accordi di Minsk, che dei risultati congiuntamente concordati nella riunione dei leader. Nonostante tutte le nostre proposte per la loro realizzazione, i rappresentanti di Kiev, semplicemente, si rifiutano di accettarle, di lavorarci sopra e persino di commentarle. Se viene ignorato l'altro lato - il dialogo è impossibile, è come battere le mani con un palmo. Considerando tutto quanto esposto, la situazione nel processo di negoziazione della pace è critica. A noi pare che sia proprio il Consiglio di Sicurezza dell'ONU ad avere il diritto e a possedere tutte le leve d'influenza necessarie per esortare l'Ucraina alla risposta e alla responsabilità.

Sappiamo come difenderci, ma non vogliamo la guerra. Non vogliamo un'escalation. Vogliamo pace e prosperità per il Donbass, lo sviluppo del suo potenziale socio-economico, l'uguaglianza, l'osservanza di tutti i diritti e delle libertà della persona, l'osservanza e il riconoscimento dei nostri diritti civili e politici, tenendo conto di quei valori universali che sono sanciti dagli atti fondamentali del diritto internazionale».

Fonte: <https://mid-dnr.su/ru/pages/docs/doklad-natali-nikonorovoj-na-zasedanii-sb-oon-po-formule-arrii/>

Nota: Le “riunioni con la Formula Arria” (dal nome dall’ambasciatore venezuelano Diego Arria, il quale, in qualità di rappresentante del Venezuela al Consiglio (1992-1993), nel 1992 iniziò tale la pratica) sono riunioni molto informali e riservate che consentono ai membri del Consiglio di Sicurezza di avere uno scambio di opinioni franco e privato, all’interno di un quadro procedurale flessibile, con persone che un membro o più membri del stesso Consiglio hanno invitato poiché si ritiene sia vantaggioso poterle ascoltare.

Autore Natalia Nikonorova

Ministro degli Esteri della Repubblica Popolare di Donetsk

Traduzione e nota di Eliseo Bertolasi

Russista e traduttore



Vision & Global Trends - International Institute for Global Analyses

www.vision-gt.eu

info@vision-gt.eu